

# Rassegna Stampa

01-07-2024

## POLITICA NAZIONALE

REPUBBLICA	01/07/2024	20	<a href="#">Se le inchieste sono un interesse del pubblico = Il valore dell'informazione</a> <i>Carlo Galli</i>	2
REPUBBLICA	29/06/2024	10	<a href="#">Meloni contro Fanpage chiama in causa il Colle Schlein: attacco alla libertà di stampa = Fdl attacca la stampa, è bufera Ma Rampelli: "Via gli estremisti"</a> <i>Lorenzo De Cicco</i>	4

## Antisemitismo

### Se le inchieste sono un interesse del pubblico

di **Carlo Galli**

con un commento di **Berizzi**

● a pagina 20

la lettera di **Sangiuliano**

● a pagina 12

**D**ell'inchiesta di *Fanpage* su Gioventù Nazionale si è parlato anche da un punto di vista giuridico penalistico.

### L'inchiesta su Gioventù Nazionale/1

# Il valore dell'informazione

di **Carlo Galli**

**D**ell'inchiesta di *Fanpage* su Gioventù Nazionale si è parlato anche da un punto di vista giuridico penalistico. In un'intervista a un importante giornale nazionale un consigliere di Palazzo Chigi ha infatti avanzato la tesi che da quell'inchiesta sotto copertura siano stati vulnerati alcuni diritti soggettivi dei giovani ripresi a loro insaputa: il diritto alla privacy e il diritto alla libertà di opinione politica. E che ciò possa prefigurare in prospettiva anche una lesione del diritto di un partito a operare liberamente. Diritti, tutti questi, di tale rilievo da costituire uno sbarramento all'esercizio del diritto all'inchiesta giornalistica investigativa coperta, che si legittima in nome dell'interesse pubblico – cioè dell'informazione dell'opinione pubblica su fatti che hanno pubblica rilevanza. Una prima risposta a questa impostazione del problema è che nessun diritto privato all'opinione politica è stato leso: sono state soltanto documentate alcune posizioni politiche, rispetto alle quali, per di più, in una prima fase il partito coinvolto, Fratelli d'Italia, aveva taciuto o negato i fatti, senza che il suo funzionamento sia stato menomato; il partito ha poi deciso, in un secondo tempo, una nuova linea d'azione, sanzionando i responsabili di quelle opinioni – operazione legittima, liberamente assunta con (asserita) grande convinzione. Quanto alla privacy dei singoli si tratta di valutare se sia stata davvero violata dai giornalisti investiganti, e in ogni caso se quel valore sia superiore al valore della notizia che è il risultato dell'indagine. Cioè che nel livello giovanile del partito della premier – partito che si dichiara pubblicamente immune da razzismo e nostalgismi – hanno circolato liberamente, finché non sono state scoperte da altri, opinioni opposte.



Peso: 1-3%, 20-28%

Si direbbe che l'interesse pubblico di questa notizia sia superiore al diritto alla privacy di alcune persone che, del resto, non sono state intercettate in un contesto privato ma appunto in una sede di partito.

Tutta la vicenda non ha in realtà un prevalente rilievo o interesse giuridico-penale, ma un significato politico. Che non sta solo nell'allarme legittimamente suscitato dall'incultura e dalla superficialità (a dir poco) dei giovani "patrioti", possibile futura classe dirigente, e neppure solo nella *culpa in vigilando* dei loro vertici, che si sono mossi soltanto a scandalo scoppiato e che hanno presumibilmente tollerato in precedenza quello stile espressivo e comportamentale più che deplorabile. Non solo nella doppietta politica, o nella grave trascuratezza, sta il problema, ma nella presa di posizione della presidente Meloni. La cui reazione operativa è stata giustamente intransigente, mentre sconcertante è stato il riferimento al «regime» come matrice culturale del giornalismo investigativo coperto.

Il vero problema, insomma, è che un esercizio di conoscenza, di libera informazione nell'interesse generale, a opera di un soggetto privato – un esercizio peraltro posto in essere in passato anche nei riguardi del Pd – , possa venire confuso con l'infiltrazione di spie e confidenti nei circoli d'opposizione, a opera di poteri politici autoritari, sul modello dell'Ovra o della Stasi. La totale non assimilabilità dei contesti e delle situazioni

rende il riferimento al «regime» del tutto incongruo, e quindi più che azzardato l'appello al Capo dello Stato, mentre dissonante e vagamente minaccioso è l'adombrare la possibilità di comportamenti analoghi a carico delle opposizioni (o dei centri sociali). Se si trattasse di infiltrazioni a opera di apparati dello Stato questo si sarebbe «regime». Quello che manca nelle parole di Meloni è, alla radice, la percezione che la politica non è solo potere – e lotta fra poteri nemici – ma è anche sapere, ovvero è l'esistenza di una sfera collettiva e discorsiva, l'opinione pubblica, che si alimenta di una dialettica spesso aspra e che deve essere costantemente nutrita di informazione attendibile, anche dal giornalismo investigativo che faccia luce negli angoli bui, perché si possano formulare giudizi non infondati e si possano assumere molteplici posizioni consapevoli. Chi non ha in mente questa dimensione plurale e aperta, intrinsecamente democratica, della politica vede nell'informazione un nemico, o uno strumento di propaganda al proprio servizio: un mezzo per sostenere o combattere un «regime». Ma il valore, e il prezzo, di quel particolare «regime» che è la democrazia, e il suo bisogno di conoscenza non strumentale, gli rimane oscuro: a quanto pare, quel valore non è ancora stato ben assimilato.



Peso: 1-3%, 20-28%

## Politica

### Meloni contro Fanpage chiama in causa il Colle Schlein: attacco alla libertà di stampa

di De Cicco ● a pagina 10



#### LA POLEMICA

# FdI attacca la stampa, è bufera Ma Rampelli: "Via gli estremisti"

Meloni accusa Fanpage  
e chiama in causa  
il Colle che sceglie  
la linea del silenzio

di Lorenzo De Cicco

**ROMA** – Il Quirinale non intende intervenire nella vicenda di Gioventù Nazionale, la giovanile di FdI, tantomeno per biasimare *Fanpage*, la testata online che ha raccontato, con una giornalista infiltrata, gli insulti antisemiti, gli inni a Mussolini, il Sieg Heil nazista, pronunciati da alcuni militanti (e dirigenti) della "canta" meloniana. Era stata proprio la premier, irruvidamente, a tirare per la giacca il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Invitandolo - l'altro ieri da Bruxelles - a prendere posizione. Contro la stampa. «Infiltrarsi nelle riunioni dei partiti è da regime, è consentito? - l'attacco della premier - Lo chiedo ai partiti e anche al presidente della Repubblica». Il Colle resta in silenzio. Mattarella, solo una settimana fa, aveva ricordato che «la democrazia ha bisogno di

una stampa capace di guardare la realtà con libertà e spirito critico».

I partiti comunque rispondono, alla leader di FdI. E lo fa pure *Fanpage*. Il direttore della testata, Francesco Cancellato, spiega che «è regime quando il governo spia i giornali. Quando invece la stampa indaga sulla politica è democrazia». Cancellato difende anche le modalità dell'inchiesta: «Le indagini giornalistiche sotto copertura - sostiene - sono considerate deontologicamente corrette da un secolo, laddove non si può reperire la stessa informazione in altro modo e quando porta ad un'informazione di pubblico interesse». Quanto all'altra accusa di Meloni - *Fanpage* avrebbe indagato con infiltrati «solo su FdI» - ecco l'altra replica: «È falso, abbiamo realizzato inchieste con infiltrati anche sul Pd, come sulla truffa delle tessere in Campania». E questo è vero, tanto

che Elly Schlein, appena eletta, decise di commissariare il partito regionale. «È anche falso che abbiamo esposto minorenni, tutti i personaggi non pubblici sono stati oscurati», risponde il giornalista. «Ma col Pd non si sono infiltrati così, per mesi», contro-ribatte Giovanni Donzelli, il responsabile Organizzazione dei Fratelli. Gli altri partiti chiamati in causa da Meloni, all'opposizione, comunque non solidarizzano con la



Peso: 1-4%, 10-58%

premier. Anzi. Schlein parla di «un attacco frontale alla libertà di stampa. Meloni affronti antisemitismo, razzismo e apologia di fascismo nella sua giovanile». Anche per il capo di 5 Stelle, Giuseppe Conte, «Meloni dovrebbe ringraziare chi ha denunciato questo enorme problema e invece li attacca, come se il problema non fosse il tanfo ma chi solleva i tombini». Il segretario della Cgil Maurizio Landini intanto nota «pericolosi attacchi» all'informazione.

Pure Fdi discute del caso. Dentro e fuori il partito. Il «Barone nero» Jonghi Lavarini, arcinoto esponente del neofascismo milanese, parla di «ipocrisia» dai vertici della fiamma. Perché quanto svelato dall'inchiesta sarebbe «la norma, tra i militanti. È Donzelli che deve dimettersi, non la sua segretaria», anche lei intercettata. È una dei tre dirigenti di Gn che a breve potrebbe essere

deferita ai probiviri. Ma i tempi per l'espulsione non sono stretti, perché «vanno rispettate le procedure», dice chi segue il dossier. Il vice-presidente della Camera, Fabio Rampelli, tra i fondatori di Fdi, però è molto netto. «Gli estremisti beceri» inquadrati da *Fanpage* vanno «messi subito alla porta», dice intervistato da *Repubblica*. «Io già negli anni '80, quando alcuni cercavano di infiltrarsi e strutturare gruppi razzisti nel Fronte della Gioventù li cacciavo, perché erano incompatibili con la nostra natura, oltre che col nostro progetto. Facevo anche dei corsi di formazione, per i militanti che si iscrivevano. Avevo in mente una destra lontana anni luce da quella caricaturale di alcuni estremisti che la zavorravano». Rampelli ricorda di quando, per avere organizzato un'assemblea antirazzista, «rischiammo l'espulsione dal Msi». O

di quando consegnò «nel '90 una lettera al Rabbino capo Toaff denunciando l'orrore delle leggi razziali. E Fini all'epoca era più affine a Predappio che a Gerusalemme». Ecco perché, dice, «vanno espulsi gli artefici di quelle inaccettabili intemperanze». Difende però Gn, che 5S e Pd vorrebbero sciogliere: «Non diciamo idiozie. Gn è un movimento sano. E nessuno può politicamente essere responsabile di orribili battute e gesti fatti privatamente». Quanto alla possibilità di avvicendamenti nella segreteria di Fdi, Rampelli esorta il suo partito a un cambio di approccio. «Non è un fatto di persone, ma serve dialogare, confrontarsi, per non cadere in uno sterile automatismo» e serve «uscire dal recinto della polemica quotidiana spicciola con gli avversari». © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Vicepresidente**  
Fabio Rampelli, esponente di punta e tra i fondatori di Fdi, è vicepresidente della Camera dei deputati



Peso: 1-4%, 10-58%